



gli occhiali

Per chi guarda lontano

Per guardare il futuro

via Vittorio Veneto,86 - 70022 Altamura (Ba)
Tel. +39 080 311 72 43

*In...
corniciare*

Arte Antica - Cornici - Stampe
Dipinti - Passepartout
Specchi - Antichità

di Tricarico Serafina. Viale Martiri, 92/a 70022 Altamura (BA) Tel/Fax 080.3117972

ceramiche - rubinetterie - arredo bagno - sanitari - caminetti e stufe

Edil Habitat
Quartarella

Show Room - Deposito:
Via Manzoni - (ang. Circumv. Ba/Mt) - 70022 - Altamura - Ba
Tel. 080.311.13.97 - 080.311.41.03 - Fax 080.311.84.63
www.edilhabitat.it - e-mail: info@edilhabitat.it

La mancanza d'acqua
nell'Alta Murgia degli anni Venti.

Fiore e l'irrigazione.

La battaglia per l'acqua e la rinascita della città
dopo il primo conflitto mondiale.

La Puglia ha dovuto convivere per molto tempo con la siccità, condannata dal clima e dalla natura ad annate poco piovose, tanto da far dire ad Azimonti (tecnico agrario dei primi del secolo scorso) che a dare fiducia nel Mezzogiorno una goccia di pioggia giovava più di ogni altra cosa. Non a caso il paesaggio agrario della regione ha assunto caratteri netti e differenziati dipendenti essenzialmente dalla struttura idrogeologica del territorio. La masse calcaree delle Murge, per esempio, hanno rappresentato per la loro permeabilità una risorsa straordinaria di acque meteoriche che con lentezza affiorava nel periodo estivo sulla costa adriatica da Bari a Molfetta, rendendo possibile la coltivazione degli orti. Il sottosuolo calcareo è stato sempre un grande serbatoio di falde acquifere senza il quale non sarebbe esistito "l'oro verde" di Puglia. Negli anni '20 la Puglia era al secondo posto in Italia per produzione di ortaggi dopo la Campania. Ma per tenere testa alla concorrenza e consentire l'aumento delle esportazioni era indispensabile allargare la superficie dei terreni irrigabili.

La risoluzione del problema idrico e dell'irrigazione in Puglia si avvia a soluzione alla fine del secolo scorso, quando nel 1898 si insedia una commissione parlamentare presieduta dal Senatore Brioschi, sotto il governo Di Rudini. Viene decisa la costruzione di un acquedotto per servire le province di Bari, Foggia e Lecce attraverso il convogliamento delle acque del campano fiume Sele. Si stabilisce che l'acquedotto avrebbe fornito esclusivamente l'acqua potabile necessaria alla popolazione non dando seguito ad alcun progetto riguardante l'irrigazione. Con due provvedimenti legislativi, relativi all'accertamento della reale portata delle sorgenti del Sele e all'istituzione di un consorzio fra l'amministrazione centrale e le province pugliesi per la costruzione e la manutenzione dell'acquedotto, il governo Zanardelli-Giolitti avvia una politica di modernizzazione del Meridione (la più significativa finora attuata) avvalendosi di tecnici efficienti, animati dalla voglia di mutare il corso delle cose, specialmente in questa parte del paese.

Tommaso Fiore, sindaco della città di Altamura dal 26 ottobre 1920 al 10 maggio 1922, espressione del "buon governo" e della rinascita della città, conduce con determinazione la battaglia per la prosecuzione dei lavori dell'acquedotto pugliese nel nostro territorio (allora era in costruzione il serbatoio sulla Murgia Sgolgore) e si rende promotore di un progetto riguardante l'irrigazione, intuendo le notevoli implicazioni per l'agricoltura dell'Alta Puglia e dell'intera regione.

Sulla prima questione è illuminante riportare integralmente il testo di un manifesto pubblico del novembre 1920 a sua firma:

"CITTADINI,
l'ignavia delle passate amministrazioni e l'inerte acquiescenza di uomini politici hanno tolto al nostro disgraziato paese il beneficio dell'acqua salutare di cui quasi tutta la Provincia fruisce!
L'acquedotto Pugliese è solo a otto chilometri di distanza, come per schermo il nostro popolo fidente e laborioso che da anni aspetta che un regime di giustizia ed una volontà riparatrice ci assegnino una buona volta quello che il nostro sacrosanto diritto va da tempo reclamando.
La giunta comunale ha già fatto le sue prime proteste ed ha interessato il venerando nostro concittadino, senatore Melodia, nonché valorosi deputati per sostegno del nostro diritto violato. Continueremo a levare alta la voce perché il governo compia il suo atto di riparazione verso la città nostra e l'acqua limpida del Sele venga a dissetare questo nostro popolo che nel lavoro fecondo della madre terra cerca la fonte della ricchezza nazionale.
Cittadini,
malgrado il lavoro schiacciante ed i molteplici e più immediati problemi che ci assillano e che richiedono tempo e lavoro, noi non dimentichiamo le nostre promesse, noi aspettiamo fidenti che l'opera ricostruttrice di un più sano governo ripari almeno in parte gli errori di un doloroso passato".

Riguardo all'irrigazione l'azione è più complessa e articolata.

Il 30

novembre 1920 il primo cittadino di Altamura fa pervenire ai sindaci della provincia di Bari e al Presidente della Provincia una lettera-circolare nella quale afferma: «L'importante e grave problema va affrontato con energia e senza alcun indugio» e invita le «Amministrazioni Comunali che sono maggiormente interessate a rendersi iniziatrici di un movimento atto a fare entrare nella coscienza pubblica la convinzione della utilità e della urgenza dell'irrigazione; i comuni Pugliesi, in specie, che sanno le condizioni della propria agricoltura devono dare esempio di disciplina e solidarietà nel sostenere la santa causa». L'obiettivo concreto di ogni consiglio comunale è accantonare una congrua somma (il Comune di Altamura stanziava 1500 lire) per la costituzione ed il funzionamento di un «Ufficio Tecnico Intercomunale e Provinciale che possa studiare a fondo il problema e dare, con l'ausilio di professionisti competenti, tutto l'impulso necessario ad ingaggiare la santa crociata». L'invito agli altri comuni e all'amministrazione provinciale di Bari è chiaro: seguire l'esempio di Altamura e farlo con sollecitudine. La lettera si chiude con un compito improrogabile: «L'ora delle trepidazioni è cessata. I bisogni della nostra agricoltura si impongono e debbono essere al disopra di ogni tentennamento; le amministrazioni pubbliche devono consacrare ad essa tutte le migliori energie e dare tutto quanto di meglio esse dispongono». Il progetto è affidato all'ing. Alberto Bevilacqua Lazise di Matera e all'ing. Vito De Nora, esperto del luogo che si era occupato, in un precedente studio, delle acque sorgive per soddisfare il fabbisogno idrico della città di Altamura, non essendo ancora in funzione l'acquedotto.

Bevilacqua, partendo dagli studi dell'ing. Gaetano Valente (nato professionista barese, consulente del Comizio Agrario di Bari ed Altamura) pone la sua attenzione al territorio dell'Alta Puglia e a quello altamurano in particolare «perché questo, situato com'è nel centro dell'Alta Puglia, ne riassume i caratteri salienti, e perché sembra che in esso, prima degli altri, si vorrà tentare di trasformare, per merito del Sindaco Prof. Tommaso Fiore, in realtà ciò che non è un sogno ma una premessa concreta per il futuro» (Il Corriere d'Italia 5 gennaio 1922).

I risultati del suo studio sono interessanti e per il periodo preso in considerazione all'avanguardia.

Preliminarmente viene scartata l'ipotesi dell'irrigazione dei terreni cretaceo-murgiosi preferendo investire nella pratica del rimboschimento che, in tempi lunghi, avrebbe determinato l'innalzamento della piovosità della regione. Sui terreni argilloso-piocenici, invece, l'irrigazione doveva avvenire utilizzando le acque freatiche locali, quelle di rifiuto dell'Acquedotto Pugliese (per la sola Altamura - si sarebbe potuto disporre di 1300 metri cubi di acqua al giorno) e le acque rinvenibili dai serbatoi a corona da costruirsi nei pantani (nelle vallette addossate al sistema principale di colline nelle zone di Jesce e Pantano).

Con questi strumenti, tecnicamente classificati come Piccola Irrigazione, di «pronta, immediata, poco costosa ed economica attuazione» si poteva offrire la possibilità ai contadini di allargare la superficie dei terreni irrigabili, dando così un notevole contributo all'economia delle aziende agricole. Così si sfatava il luogo comune di chi riteneva l'operazione poco conveniente a livello economico.

In un articolo, apparso sulla Gazzetta di Puglia di sabato 29 settembre 1922, Tommaso Fiore prova a fare un bilancio politico sulla questione. Il titolo è emblematico: «Ci avviamo alla soluzione del problema dell'irrigazione?». L'ormai ex sindaco della città murgiana lamenta «il disinteresse generale dei proprietari di gran parte delle amministrazioni comunali, senza delle quali penso che poco o nulla si potrà fare». Invita gli organi istituzionali deputati (il Comizio Agrario e la Stazione Agraria di Bari) ad «entrare ormai nel campo della pratica». E incita a non rassegnarsi: «Bisogna rivolgere tutta la propria opera all'esecuzione di piccoli e svariati progetti locali, coordinati fra loro. Queste potranno forse rendere anche non necessaria l'esecuzione dei grandi progetti; ma se anche ciò non fosse, avranno portato un giovamento ed un impulso all'economia pubblica di primissimo ordine».

Col senno di poi sappiamo come sono andate le cose. L'Acquedotto Pugliese ad Altamura entra in funzione alla fine degli anni '30 con notevole ritardo rispetto al resto della regione.

Per l'irrigazione dei terreni e per il soddisfacimento delle esigenze idriche dei residenti nelle campagne, bisogna aspettare gli anni '80, data di nascita dell'Acquedotto Rurale delle Murge, un'opera di vaste proporzioni che, anche con disfunzioni, ha portato notevoli benefici.

Quello che rimane, però, del progetto di Tommaso Fiore è la lungimiranza, l'intelligenza, la professionalità, la passione civile, la tutela degli interessi generali, doti che ormai non fanno parte più del corredo dei nostri attuali politici. Il diritto all'acqua negato a moltissimi nostri concittadini ne è una lampante dimostrazione!

Giuseppe Dambrosio

Tommaso Fiore sindaco, nel 1921

Il motore di ricerca di (8).
Link temporali, territoriali. Immaginari.

Da San Giovanni in poi.

Dai secchi portati per far scorta d'acqua, al malessere della giovane età.
Dalle Brigate Rosse alle sagre della panza piena.

Anni Settanta dello scorso secolo. L'ultimo per carità, son mica Matusalemme e neppure un consigliere dell'ABMC. Avere l'acqua al rubinetto di un secondo piano di una casa del centro è un miraggio. Anche al primo piano per la verità. Non c'è autoclave che tenga. La **liquida miseria** che arriva alle primissime ore del mattino non basta mai a riempire i serbatoi, le riserve. *Questione di pressione bassa*, come direbbe un mio amico alle sue donne insoddisfatte. Pressione bassa che si traduce in secchi, bidoni, taniche, damigiane, otri e giare portate vuote a spalle alla fontana più vicina e tornate traboccanti. Probabilmente sono pochi litri a spettarmi, molti meno che ai miei fratelli, tutti maggiori. Ma ad un *zippetto* com'ero allora pare di vestire i tristi panni di Sisifo. Da **via Falconi**, giusto dietro la cattedrale, la sacra fonte più vicina è ed era in **piazza San Giovanni**.

Forse la più bella fra le piazze. Non se la tira come quella del Duomo, non è solo un semaforo guercio e intossicato come porta Bari, non è anonima come Porta Matera. Piccola, discreta, al riparo dalla violenza della **movida decerebrata dei weekend** di trent'anni dopo. Quando le auto rantolano anche sulle scale di San Nicola, scagliate lì da ragazzotti con la fretta che il doversi rifare le sopracciglia gli ha lasciato addosso.

Negli anni Novanta su quella piazza si è affacciato un locale fantastico. Fantastico come un drago, una fata, un orco. E proprio un orco gestiva il **Crazy Art Pub**. Paolo, altro migrante ma a corto raggio, fra un grugnito e l'altro dava il suo assenso a quasi tutto quel che gli proponevamo, da una rassegna di film *belli e dannati* ai concerti del *grunge pane e salame* dell'epoca. Con gli **Adrenalina** e i **Silver Spirit** che tanto avrebbero potuto dare, ma.

Cento serate divertenti, caciaroni, incazzate, innamorati (dio solo sa quanto), disperate, annoiate, curiose e ingenue.

Adesso possiamo dire che l'ingenuità è bella brutta idiota dolcissima. Ma spesso è – soprattutto – curiosa. E la curiosità porta tante domande, quelle troppo piccole da meritare risposte e quelle troppo grandi da meritare una sola.

Nel Crazy c'era anche la vetrinetta della **"Sensibili alle foglie"**, minuscola casa editrice inventata da **Renato Curcio**, quello a cui – almeno nei suoi racconti – l'orco Paolo dava del tu.

"Buongiorno, notte", il film di Marco Bellocchio che sulle Brigate Rosse di Curcio dice quel che nessuna cronaca può, porta – pure lui – tante

domande. Sull'illusione, la cecità, il cinismo, la disperante esaltazione di una generazione che tanto ha ucciso, anche. Altri o se stessi. Con la P38 o con l'ago. Con l'eco dei partigiani come la magnifica **Maya Sansa** che legge le **"Lettere dei condannati a morte della Resistenza"**, o con quello di Jim Morrison. Per i tanti Saverio o Peppino trovati riversi sul proprio corpo sangue disperazione assurda, in qualche locale nascosto nei vicoli del centro storico.

Certo ci si può accontentare di cristiana pietà, di sentito cordoglio, di inappellabile condanna. O si può andare a parcheggiare sulle scale di San Nicola, fanculo te e le tue domande.

C'è chi nasce per dare risposte e chi per porre domande. Pare. Tante risposte le dava per mestiere il professore di estimo alle superiori. Nella **fossa dei leoni dei protogeometri**, la corpulenta sagoma dell'agronomo gravinese era l'unica a incutere il terrore assoluto, indiscusso. Tutto il contrario del prof di topografia, alle cui spalle si è celebrato, consumato, svolto, recitato e compiuto tutto. Eccezion fatta per gli accoppiamenti, data la cronica mancanza di materia prima femminile.

I due erano agli antipodi. Tanto severo, serio e serio il gravinese tanto ironico l'altro, l'ingegnere, a volte addirittura scanzonato e plateale nella sua ricerca della nostra risata, del nostro applauso. Agli antipodi ma accomunati da un **momento tragico per i due rispettivi figli**. Per uno, il gravinese, il momento passò. Fu ritrovato ancora in vita in campagna, nella sua auto, in attesa che il gas facesse il suo sporco lavoro. Avvistato dai Carabinieri sull'elicottero. Per l'altro il momento non è mai passato, tramutandosi in eternità. Anch'egli fu ritrovato, troppo tardi. **Il gas aveva già fatto il suo sporco lavoro**.

I motivi, se motivi possono chiamarsi, erano diversi e non staremo qui a ipotizzarli.

Momenti così continuano ad arrivare, implacabili, ovunque. Gatta morta delle Puglie compresa. Fortunatamente spesso torna lo stato di grazia a spazzarli via, altre volte no. Così è stato qualche settimana fa per Pasquale. Così è stato troppe volte in passato. Certo inutile cercare colpe in modo superficiale. Però utile potrebbe essere dare qualche ostacolo in più al **malessere**. Aggiungere alle abbondanti banche, all'**alluvione di tavoli imbanditi e di sagre che le festeggiano** qualche momento di attenzione. Lì dove tutti urlano, si affannano, si abbuffano, corrono. Fermarsi ad ascoltare, a guardarsi negli occhi. A non lasciarsi soli nella folla.

AC



Acqua santa.

Ad Altamura nel 2004 ci sono
quartieri che per settimane restano a secco.
Il 60% dell'acqua destinata si perde per strada,
lungo un acquedotto vecchio e malconco, mentre
sulla Murgia si costruiscono invasi
e canalizzazioni che non invasano
e non canalizzano niente.



In queste 8 pagine più 8:

» La Murgia non è un deserto, ma...

» Tommaso Fiore e le battaglie degli anni Venti.

» Inserto speciale

“Contratto di quartiere”.

8 milioni e mezzo di metri cubi l'anno destinati ad Altamura, ma

Il 60% evapora nel vuoto.

Una canalizzazione-colabrodo, le autopompe illegali, i rifornimenti privati e i quartieri a secco. Radiografia di un'emergenza.

Parlare di acqua snocciolandosi numeri e cifre. E' quello che faremo, provando ad orientarci nell'"ingegneria" idraulica altamurana. Un dato su tutti: **dopo il capoluogo, Barletta e Molfetta, la nostra città è quella che riceve la maggior quantità d'acqua della provincia: quasi 8 milioni e mezzo di metri cubi all'anno** con una portata media di 275 litri al secondo (fonte *Acquedotto Pugliese*). Cuore dello smistamento idrico locale il serbatoio di Murgia Sgolgore, 40mila metri cubi (tradotto in litri fanno 40 milioni) di capienza, a 523 metri di altitudine, dove l'acqua viene raccolta grazie all'impianto di sollevamento di Foresta Mercadente. Il cervello della distribuzione idrica cittadina è invece la sede dell'Acquedotto Pugliese in Viale Martiri, dove sono presenti uffici, depositi, camere di manovra e un serbatoio pensile da 450 metri cubi, attualmente usato per servire il quartiere di Santa Lucia grazie ad una nuova canalizzazione realizzata a metà anni '90. Mentre l'impianto di raccolta di Sgolgore arriva in città con un tubo da 50 cm di diametro (e il progetto di raddoppio ne prevede uno da 90 cm di sezione), da Viale Martiri si dipanano due condutture da 20 cm.

Dopo la "piena" di cifre, qualche considerazione. **Gli addetti ai lavori stimano che circa il 60% dell'acqua immessa in rete venga dispersa** in una canalizzazione, la nostra, pensata negli anni '60 e '70 per una popolazione di circa 40mila abitanti e ormai ridotta a colabrodo: prova ne sia che, come si può evincere dalle tabelle che presentiamo, i litri di acqua consumati al giorno da un abitante di Altamura siano in assoluto elevati, peccato si tratti di quantità teoriche a causa delle perdite delle condotte. A questo si aggiunge l'espansione della città, che riduce sempre più la pressione idrica disponibile per i quartieri sommitali. Conseguenza: **turkogegiano, sebbene del tutto illegale (chi li detiene è passibile di multa), i motorini di aspirazione**: si tratta di piccole macchine da 0,5 cavalli di potenza in grado di aspirare acqua direttamente dalla conduttura per 5-7 metri. Installazione compresa, l'efficace "diversivo" (consigliato del tutto ufficiosamente: anche dai tecnici AQP visto che al problema non esiste altro rimedio) costa circa 260 euro. La bassa pressione e le esigenze di una Altamura sempre più popolosa, ormai da tempo costringono giornalmente una squadra di tecnici dell'Acquedotto a fare il giro della città per aprire e chiudere le saracinesche di distribuzione secondo fasce orarie (dalle 18 alle 8 priorità per la zona alta dell'abitato; dalle 8 alle 18 per quella bassa) e esigenze contingenti, così da consentire un più equo accumulo delle riserve idriche (in media un condominio ha cisterne installate per 500 litri a famiglia che salgono a 1000 in caso di edificio monofamiliare). Quando però l'acqua manca per più giorni, bisogna ricorrere alle autobotti private. **Il prezzo per un rifornimento da 5000 litri è di circa 40 euro**, ma dipende molto dalla stagione e dalla dinamica domanda-offerta. I distributori privati, pochi ne sanno, possono rifornirsi per le loro esigenze commerciali anche direttamente dalla rete cittadina utilizzando l'idrante di fine tronco posto all'incrocio tra Via Matera e Via Treviso: ci si registra presso l'Acquedotto Pugliese e, tramite contatore, si paga il prelievo. Per finire una curiosità: da poco più di un mese Altamura ha un nuovo tecnico rilevatore di perdite, proveniente da Matera. Con l'ausilio di moderne apparecchiature elettroniche (c e sonde per l'ascoltazione della rete), è riuscito già a recuperare circa 10 litri al secondo di perdite.

Ivan Commisso

Vox Populi. L'ira dei cittadini.

C'è chi dice di essere nel terzo mondo, c'è chi dice di essere in paradiso perché ritiene di vivere in una città ricca e senza problemi; eppure nella nostra Altamura manca in molti quartieri un bene di primaria importanza: l'acqua. Il disservizio persiste da anni in molte zone della città, soprattutto in quelle situate più in alto: Santa Teresa, Santa Lucia, Istituto Tecnico, scuola Roncalli. Per capire però fino in fondo il dramma dei nostri cittadini, che si protrae da diverso tempo, c'è voluto un contatto diretto con le persone interessate, sempre più infuriate.

Da questa inchiesta è emerso che l'acqua, nelle zone coinvolte, può mancare addirittura per 7-8 giorni. In alcune zone del centro storico l'erogazione avviene soltanto il martedì e il sabato. Molte famiglie che vivono drammaticamente e da molto tempo il disservizio, si sono munite di cisterne che nei periodi di secca limitano i danni, ma per chi non ne possiede una è davvero difficile sopravvivere una settimana e più senza questo bene di primissima necessità. Perciò molte persone si sono viste costrette a provvedere da sé per reperire un po' d'acqua. Un'anziana signora del quartiere di Santa Lucia, disperata ma decisa a lottare fino in fondo, sbotta: «Qui l'acqua arriva solo un giorno alla settimana, non posso uscire ogni giorno di casa per andare a riempirla; non è giusto, che pur pagando bollette salate, non ci venga dato i minimi servizi». Un signore di età avanzata residente alle spalle della chiesa di S. Teresa amareggiato dice: «Siamo andati tantissime volte sia in Comune che all'acquedotto ma ogni volta se ne sono lavati le mani, dandosi la colpa a vicenda e facendo false promesse che non hanno mantenuto... I più amareggiati sono i moltissimi anziani che, non potendo provvedere personalmente, hanno dovuto scondottare parenti e amici. Una signora ci dice: «Sono stata di chiedere sempre qualche secchio d'acqua ai miei vicini perché non ho la cisterna!». Ricorrente il commento di alcuni abitanti della zona nei pressi della scuola Roncalli: «A volte siamo costretti a pagare per chiamare dei camioncini che ci portano acqua potabile, anche se noi non dovremmo spendere altri soldi oltre a quelli della bolletta». Emblematiche, infine, le peripezie di Antonio Bosco, abitante in Via Parisi, che ha più volte denunciato (il 04/08/03 e il 01/03/04) i disservizi dell'Acquedotto Pugliese alla Procura della Repubblica di Bari. In particolare Bosco lamenta la cattiva gestione delle attività di informazione agli utenti della società barese: **segnalazioni di disservizio carenti, numeri di telefono che rimangono vuoti, interventi assicurati e non realizzati e chi più ne ha più ne metta.** Da registrare anche la non incoraggiante risposta al denunciante di Via Parisi dell'Amministratore Unico dell'AQP Francesco Divella. Il 02/09/03 il massimo dirigente dell'Acquedotto, fra le altre cose, fa presenti le carenze strutturali delle condotte altamurane e la necessità conseguente di provvedere a erogazioni alternate sebbene l'AQP sia «paradossalmente interessato a distribuire e "vendere" il "prodotto" possibile». Inoltre, aggiunge Divella, «nella difficile ricerca di equilibri (...) si inseriscono giorno per giorno le segnalazioni di questo o quel condominio o questo o quel quartiere che portano gli operatori dell'Azienda ad intervenire, in assoluta buona fede e disponibilità, con manovre di rete che, sebbene arretrino immediati effetti benefici da una parte, dall'altra sconvolgono esercizi complessi faticosamente raggiunti», fermo restando che **«la soluzione radicale del problema è ancora piuttosto lontana dal realizzarsi ed è legata all'avvio dei lavori di raddoppio del vettore principale Sgolgore-Altamura».** Dunque non rimane che lo spazio per la speranza associata all'auspicio che istituzioni inefficienti e inadempienti possano recuperare almeno un bit di credibilità nei confronti di una parte della cittadinanza stufa di vivere "a secco".

Eugenio Dambrasio e Michele Cicirelli

Il "grande fiume" sotterraneo è a rischio per gli atti criminosi dell'uomo.

La ricchezza della Murgia? L'acqua.

Ma carcasse di autoveicoli, rifiuti ospedalieri, carogne, prodotti chimici e perfino munizioni inesplose di artiglieria sono pronte ad inquinarla.

Non è un titolo spiritoso e non è uno sfottò per quelli che hanno lavorato e lavorano in questa terra apparentemente desolata. Sembra impossibile che l'aridissima Murgia, già secca d'estate anche 24 ore dopo una pioggia consistente, abbia l'acqua come suo patrimonio tra i più importanti. Invece l'acqua c'è ed è abbondante nel nostro sottosuolo ma ci sono due grossi problemi: non si è riusciti finora a raggiungere direttamente questo enorme bacino ed è difficile proteggerlo dall'inquinamento.

Ma procediamo con ordine. Sappiamo tutti che i nostri calcari sono notevolmente carsificati, cioè corrosi dall'acqua meteorica nel corso di alcuni milioni di anni. Queste rocce, che si sono formate nel mare circa 100 milioni di anni fa, in un lungo periodo (si fa per dire) più recente, a seguito delle enormi forze orogenetiche che si sprigionano nelle profondità della terra (quelle stesse che provocano terremoti e bradisismi), sono state sollevate e frantumate. Se ci si vuole rendere conto della "frantumazione" basta recarsi in una cava di pietre: lungo le pareti si noteranno fratture verticali, spesso molto esili, a una distanza non superiore a tre metri l'una dall'altra e in due sensi ortogonali tra loro.

E' facile anche notare che proprio lungo le spaccature e lungo le superfici di separazione degli strati rocciosi l'acqua, infiltrandosi e "suaguaiando" il calcare, si è aperta una propria strada creando canalizzazioni spesso concrezionate. Il fenomeno è così diffuso che non c'è scavo senza che venga reperito il cosiddetto "capovento", cioè un foro del diametro di almeno un decimetro attraversato da notevole corrente d'aria. Ciò dimostra non solo quanto la rete di cività sia diffusa ma anche l'intercomunicazione di questi vuoti al punto da creare una vera e propria atmosfera sotterranea.

Orbene questa rete idrica è così efficiente da succhiare una buona parte dell'acqua piovana. Se vi fate una passeggiata nella campagna murgiana in una uggiosa giornata invernale caratterizzata da quella pioggerellina che non finisce mai, noterete che non un ruscelletto, non un rivolo si viene a formare nonostante le consistenti precipitazioni avvenute nel corso di ore e a volte anche di giorni. La quantità idrica che "scompare" è enorme: calcolando a circa la metà l'acqua meteorica assorbita, sulla base delle precipitazioni annuali che mediamente non sono inferiori a 500 millimetri, risulta un assorbimento non inferiore a 250mila metri cubi per chilometro quadrato! Il che significa che su tutto il territorio murgiano esiste un "colabrodo" che tira giù ben più di un miliardo di metri cubi!

Dove va a finire questo "grande fiume"? E' chiaro che non scorre fino al centro della terra. Arrivato quasi al livello del mare scorre verso di esso in profondità fino ad emergere nel mare attraverso le cosiddette risorgenze. Nelle acque antistanti la costa barlettana ne è stata individuata una con la portata di un metro cubo al secondo, cioè pari a quella di un fiume di tutto rispetto. Si deduce pertanto che, a somiglianza della citata rete di cività esistente nella parte alta dei calcari, ne esiste al di sotto un'altra di condotte idriche naturali intercomunicanti tra loro che costituisce la falda artesiaiana. Il tipo di canalizzazione però è diverso perché in profondità l'acqua vi ha "lavorato", per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare, in un periodo di gran lunga inferiore e con modalità diverse: pertanto la rete idrica è molto meno fitta e densa di quella prossima alla superficie.

Ne consegue che quando si eseguono trivellazioni per attingere in falda risulta praticamente impossibile "beccare" un condotto sotterraneo. Per avere una portata di qualche litro al secondo occorre in genere scavare almeno per 100-200 metri: in tal modo si raccoglie l'acqua che "trasuda" attraverso le fessure delle

fratture e degli interstizi tra strato e strato. Se fosse possibile invece giungere ai condotti naturali si potrebbero conseguire risorse idriche di gran lunga superiori e in grado di risolvere buona parte dei problemi del territorio. In pratica, l'unica possibilità è arrivarci attraverso le cività naturali: inutile dire che questo è stato il grande sogno di noi speleologi. Giungere attraverso una grotta, un inghiottitoio, una grave al livello della falda significa giungere al serbatoio naturale! E' rimasto purtroppo un sogno ora più difficile da realizzare a causa delle tante deliberate e dissennate distruzioni di cività che offrivano spiaghi molto interessanti.

L'altro aspetto molto problematico è quello della protezione di queste preziosissime acque che sono estremamente vulnerabili perché:

- il suolo assorbe con molta facilità i flussi idrici esterni e le acque che si introducono raggiungono la falda senza ostacoli e senza che le canalizzazioni attraversate possano azionare alcuna azione di filtraggio. Grandi e piccoli inghiottitioli funzionano pertanto come imbuto mentre il resto delle penetrazioni avviene attraverso una cortica erbosa di pochi centimetri che non è in grado di trattenere le sostanze tossiche eventualmente presenti;

- le caratteristiche del suolo sono tali da rendere pericolose anche le sostanze solide in superficie. A causa delle piogge e degli altri agenti esterni molte sostanze chimiche abbandonate sono disciolte e trascinate in falda: ad esempio una sola pila alcalina può essere in grado di inquinare col mercurio ben 20.000 litri di acqua;

- la falda non è in grado di autodepurarsi; nelle acque inquinate superficiali che sono esposte alla luce prima o poi qualche tipo di alga riesce a svilupparsi e a nutrire così altre forme di vita resistenti che a poco a poco riescono a digerire e ad eliminare le sostanze tossiche. In profondità il buio impedisce la vita vegetale; in più la digestione naturale è anche ostacolata dalla bassa temperatura e dalla scarsa reperibilità di ossigeno;

- alla luce di quanto esposto risulta chiara la catastrofe causata dalla enorme quantità di rifiuti tossici scaricati per centinaia di ettari sulla Murgia e purtroppo gli atti criminosi di questo tipo sono molto numerosi: l'abbiamo constatato calando nelle nostre grotte. Abbiamo trovato ogni sorta di...mal del diavolo: carcasse di autoveicoli, grandi quantità di rifiuti ospedalieri, di carogne, di prodotti chimici vari e perfino munizioni inesplose di artiglieria!

Spaventa l'entità e la diffusione di questi crimini ma anche l'indifferenza della gente che non sa perché non vuole sapere e non vuole rendersi conto che si tratta di attentati ai suoi danni!

Michele Difonzo

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

“Il business dell'acqua minerale si regge su una totale carenza di informazione e una buona dose di pregiudizi. L'insieme di questi pregiudizi dannosi, gli investimenti languano, la manutenzione lasci scendere, si desidera e che un patrimonio pubblico scompaia per lasciare spazio alla ben più costosa acqua con tanto di marca e bottiglia.

Intervista al geologo Salvatore Valletta.

Nemici: spietramento e fertilizzanti.

«La Murgia è uno dei serbatoi pugliesi ma per anni non si è pensato a pianificare l'uso e ad arginare fenomeni che ne hanno compromesso quantità e qualità.»

Salvatore Valletta, geologo e segretario dell'ordine dei geologi della Puglia, è uno dei massimi esperti delle falde idriche sotterranee regionali. Da anni con la SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale Puglia) conduce battaglie a livello scientifico contro il depauperamento delle riserve idriche presenti nel sottosuolo pugliese. Valletta ci offre sì seguito uno spaccato di quella che è la situazione idrica nell'area murgiana.

Cos'è la falda murgiana?

Il sistema idrico murgiano è privo di corpi idrici superficiali ma, al contrario, sotto la superficie ha un grande acquifero di origine carsica che è un grosso serbatoio ramificato che insieme a quelli del Gargano e del Salento, con il quale è in connessione, costituisce il sistema di acquiferi carsici presenti in Puglia.

Quindi l'acqua sulla Murgia c'è?

C'era. La Murgia è uno dei tre serbatoi pugliesi e per la conformazione geomorfologica è stata definita area di ricarica della legge regionale 24 del 1983, ma per anni non si è pensato a pianificare l'uso dell'acqua, non arginando alcuni fenomeni che ne hanno compromesso la quantità e la qualità.

Quali in particolare, forse lo spietramento?

E' preferibile parlare di scarificazione e frantumazione del suolo. Sicuramente modificare

nessione, costituisce diverse; prima tra tutte il controllo. Non sappiamo con precisione la quantità d'acqua che ogni anno preleviamo dall'acquifero murgiano per cui non è possibile prevederne una pianificazione. A tal proposito è importante che venga completato il censimento dei pozzi anche attraverso lo strumento dell'autodenuncia. Poi si potrebbero utilizzare per uso irriguo le acque reflue depurate, ma per far ciò è necessario che i depuratori funzionino meglio uniformando i valori delle acque depurate a quelli previsti dalla legge 152 del 1999.

C.V.F.

Una nuova emergenza per la Murgia e per la Puglia: la salinizzazione delle falde. A quando i controlli?

Il destino delle falde.

La Murgia è priva di fiumi o corsi d'acqua superficiali ma grazie ai fenomeni carsici è ricca di falde acquifere e fiumi sotterranei. Lo sfruttamento dell'acqua sotterranea, necessario soprattutto nelle annate siccitose, fa però i conti con il conseguente problema della salinizzazione delle falde. Il fenomeno consiste in un inquinamento da sale, ovvero nell'aumento della percentuale di sale che troviamo nell'acqua che attingiamo dai pozzi. Il principio è semplice: c'è una linea, detta "fascia di transizione", in cui l'acqua salata presente nel sottosuolo si mescola con l'acqua dolce delle falde, questa fascia si alza di livello ogni qual volta viene sottratta una quantità ingente di acqua dolce non reintegrata dall'acqua piovana. E come se avessimo un bicchiere con acqua e olio, e con una cannuccia succhiassimo l'olio, inevitabilmente prima o poi arriveremmo a succhiare anche l'acqua. Tale fenomeno si sta allargando dalla costa all'area murgiana a causa dell'elevatissima presenza di pozzi che, tra quelli autorizzati e quelli autodenunciati, nella sola provincia di Bari ammontano a 9709.

Se a questi si aggiungono quelli abusivi, ci si rende conto che il rischio salinizzazione ha tutti i caratteri per diventare una nuova emergenza, soprattutto se si considera che la Puglia è dipendente dalle acque di falda per circa il 25% del consumo potabile. Costruiti da agricoltori e/o piccoli possidenti terrieri per

far fronte alla carenza di acqua durante i periodi estivi, i pozzi abusivi hanno raggiunto ormai una media di 3 perforazioni per Km. Nonostante la reiterazione delle "autodenunce" a partire dal Decreto Legislativo 275/1993 l'abusivismo idrico è in crescita, rendendo impossibile all'AQP ogni tipo di previsione sull'acqua attinta ogni anno e aggravando il deficit idrico che ha raggiunto i 23 mila m³ nel 2002. Se si continua a prelevare acqua a questi ritmi, si prevede che il consumo possa diventare inservibile persino per uso irriguo poiché si andrebbe a depositare sulla terra (già poco fertile a causa dello spietramento) uno strato di sale che la renderebbe oltremodo sterile.

Purtroppo il fenomeno di salinizzazione è irreversibile perché la Murgia, un territorio che per la sua conformazione geologica permette all'acqua piovana di filtrare nel sottosuolo e di "ricaricare" la falda di nuove risorse idriche, ha subito e sta subendo tutt'oggi forme di degrado che compromettono irreparabilmente l'equilibrio naturale dell'ecosistema, primo tra tutti lo spietramento che, rendendo il suolo polverulento, aumenta l'evaporazione dell'acqua piovana che in questo modo confluisce nella falda sempre in quantità minori. E se a tutto ciò aggiungiamo il proliferare dei pozzi neri a dispersione, veri e propri buchi nel sottosuolo dove vengono gettate le acque reflue delle molte, inutili villette sparse nel territorio e spesso abusive, si capisce come si mettano seriamente a rischio le preziose risorse idriche delle falde acquifere locali che costituiscono una delle ricchezze ambientali dei 100mila ettari del territorio murgiano.

Per monitorare le falde e arginare l'inquinamento, diverse sono le leggi emanate dalla Regione Puglia e puntualmente disattese: dal piano regionale di risanamento delle acque 24/83 19/85, alla legge sulla difesa del suolo 183/89, fino alla legge Galli 36/94 che definisce le acque sotterranee di proprietà pubblica, per arrivare ai giorni nostri in cui 7.739.396 euro sono stati erogati alla società SOGESID per il monitoraggio quantitativo e qualitativo dei corpi idrici sotterranei della Puglia.

È necessario, quindi, che sui fenomeni sopra descritti si compiano dei controlli serrati al fine di non dover poi ricorrere un'emergenza, iniziando a pianificare l'uso di una delle risorse vitali non solo per la Murgia ma per l'intera Puglia.

C.V.F.

La Murgia impossibile. Il non-luogo scenario di costruzioni assurde.

Laghetti nel deserto: il miracolo della stupidità.

Sono quelli, artificiali, frutto di un progetto degli anni Ottanta. Ma di mostri ce ne sono anche altri, come le canalizzazioni da 50 milioni.

Non ho mai visto la mia terra bella come in questo periodo. Ma dico, li avete visti i prati lilla? Io, sì, tutti i giorni, quando il treno delle Appulo Lumache mi porta da Altamura a Bari nelle ore più belle e soleggiate delle prime, timide ed incerte giornate di questa primavera.

Il lilla cui mi riferisco è quello degli asfodeli in fiore che in questo periodo "in-festano" i pascoli e le collinette della Murgia fra Pescariello e Toritto salvo incappare, dopo pochissimi istanti di tale visione, nel non essere di questa terra che "ab-usata" finisce di essere se stessa e diventa un niente, un vuoto, "pur se inesorabilmente pieno".

La "non-Murgia" si riempie, infatti, ora di lande spietrate, ora di pianure di argilla, ora di buchi per fondamenta di stabilimenti industriali, ora di un mostruoso impianto di compostaggio e poi di altro niente, meno male che di lì a 25 Km si arriva al mare... e mi posso dimenticare - finalmente - di queste colline. E invece no. E chi se la dimentica, la non-Murgia, la mia non-terra?

Un mese e mezzo fa ho seguito la Carovana della Pace che ha fatto tappa anche qui, vicino Poggorsini, sulla strada che porta a Spinazzone. La Carovana sarebbe dovuta arrivare fin nei pressi del Poligono Militare di Torre di Nebbia, attraverso la strada campestre che porta ad una delle più belle masserie murgiane: la masseria Filieri con il suo jazzo. Ebbene, anche allora, durante quella passeggiata, allo spettacolo della Murgia si accompagnò, qualche metro più sopra, l'orrore e lo stupore. La "maraviglia", il "monstrum" era rappresentato questa volta da una specie di "semi-diga" in miniatura, dallo sbarramento di un invaso artificiale in cemento, calcestruzzo, bitume grigio-nero, e della capienza di poco inferiore a 50.000 metri cubi, che si spandeva nel deserto della collina, tronfio sì, ma vuoto, desolatamente senza acqua. E chi lo aveva mai visto? Linvaso cui mi riferisco faceva e fa tuttora parte di un progetto varato alla metà degli anni'80 e predisposto dal Consorzio di Bonifica Appulo Lucano. Tale progetto mirava alla realizzazione della diga sul Capodacqua (uno dei torrenti affluenti del Bradano, in alcuni periodi dell'anno addirittura privo di alcun flusso idrico), diga che sarebbe dovuta servire a soddisfare le esigenze idriche (sia produttive che potabili) di quella porzione di territorio murgiano (comprendente i Comuni di Poggorsini, Gravina ed Altamura) interessato dal bacino del torrente.

Il riempimento della diga, secondo coloro che avevano predisposto il progetto, sarebbe stato assicurato innanzitutto da un intervento di sistemazione del bacino del Capodacqua, attraverso la creazione di canali drenanti, impermeabilizzati con bitume, della lunghezza totale di quasi 50.000 metri, nonché dalla creazione di 6 laghetti artificiali in grado di raccogliere le acque piovane cadute sulla superficie di cemento dei canali artificiali. Ma non è tutto! Nel progetto anche altre infrastrutture si ritenevano assolutamente necessarie per la costruzione della diga: la perforazione di 5 pozzi che avrebbero dovuto integrare nei laghetti e nelle canalizzazioni lo scar-

icamento assolutamente antieconomico.

Ed allora. A noi oggi del tentativo di fare un miracolo sulla Murgia (costruire in un territorio privo di corsi d'acqua superficiali, laghetti e dighe artificiali) è rimasto solo lo scempio del territorio (e qualcuno che si sarà certamente arricchito). A quando un miracolo contro la stupidità?

La foto e le preziose informazioni raccolte per la redazione di questo articolo provengono dall'Archivio e dalle pubblicazioni del Centro Studi Torre di Nebbia.

Giovanna Calia

Un decalogo per non sprecare

1. Acqua e aria alleate per il risparmio. Applicare un frangiletto ai rubinetti di casa consente di risparmiare diverse migliaia di litri di acqua ogni anno.

2. Una manutenzione che non fa acqua. Un rubinetto che gocciola o uno scarico che perde acqua possono sprecare 100 litri d'acqua al giorno. Una corretta manutenzione o, se necessario, una piccola riparazione, faranno risparmiare tanta acqua potabile.

3. Uno scarico che non scarica la responsabilità. Il 30% dei consumi domestici ha luogo lo scarico WC. Ogni volta che viene azionato se ne vanno almeno 10 litri di acqua e, spesso, solo per un pezzettino di carta.

4. Lavarsi soprattutto... sotto la doccia. Il consumo di acqua quando si fa il bagno è di 150 litri - il triplo rispetto ad una doccia.

5. Aprite gli occhi... e chiudete il rubinetto! Occhio al rubinetto quando ci laviamo i denti o ci facciamo la barba: teniamolo aperto solo per il tempo necessario.

6. Acqua corrente solo quando serve. Per lavare i piatti non è indispensabile usare l'acqua corrente; basta raccogliere la giusta quantità nel lavello per risparmiare alcune migliaia di litri all'anno.

7. Eletrodomestici al completo. Utilizzare lavatrici e lavastoviglie solo quando sono a pieno carico. In questo modo, oltre all'acqua, risparmierete anche energia elettrica.

8. Le buone intenzioni finiscono in giardino. Il momento buono per innaffiare le piante non è al pomeriggio, quando la terra è ancora calda e la fa evaporare l'acqua, bensì alla sera, quando il sole è calato. Meglio ancora se si possono utilizzare sistemi di irrigazione a micropioggia e programmati per funzionare durante la notte, quando i consumi sono più bassi e meno acqua è prelevata rispetto ai consumi diurni.

9. Un'auto sulla strada del risparmio. Per lavare l'automobile utilizzare sempre un secchio pieno d'acqua piuttosto che la canna del giardino. Calcolando che per il lavaggio dell'auto viene utilizzata acqua per circa 30 minuti, si potranno risparmiare circa 130 litri di acqua potabile ad ogni lavaggio.

10. Il risparmio ha scoperto l'acqua calda. Quante volte, aperto il rubinetto dell'acqua calda la lasciamo scorrere via finché non arriva la temperatura voluta? Eppure basta isolare le condutture dell'acqua calda, per diminuire il tempo necessario per ottenere la temperatura desiderata.

11. Il risparmio ha scoperto l'acqua calda. Quante volte, aperto il rubinetto dell'acqua calda la lasciamo scorrere via finché non arriva la temperatura voluta? Eppure basta isolare le condutture dell'acqua calda, per diminuire il tempo necessario per ottenere la temperatura desiderata.

12. Il risparmio ha scoperto l'acqua calda. Quante volte, aperto il rubinetto dell'acqua calda la lasciamo scorrere via finché non arriva la temperatura voluta? Eppure basta isolare le condutture dell'acqua calda, per diminuire il tempo necessario per ottenere la temperatura desiderata.